



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

CON GLI AUGURI DI UN SANTO NATALE A TUTTI I LETTORI



QUATTRO POESIE DA
**LO SPIRITO
DEL NATALE**
DI G. K. CHESTERTON
NELLA TRADUZIONE DI
RODOLFO CAROSELLI.



QUESTE quattro poesie sono tratte dall'antologia di scritti, per la quasi totalità inediti in Italia, di Gilbert K. Chesterton: *Lo Spirito del Natale*, edita da D'Ettoris Editori, 2013, € 12,90.

L'antologia è curata da Maurizio Brunetti (che ha anche tradotto in Italiano le parti in prosa). La prefazione è di mons. Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara e Comacchio.

Si tratta di una raccolta sapientemente articolata degli articoli, saggi e poesie ad opera di G. K. C. sull'argomento. Il tono e lo stile variano dal serio all'umoristico ma tutti i brani condividono la geniale originalità che caratterizza l'Autore. Costituiscono, oltre che una piacevolissima lettura, un prezioso strumento per chi vo-

glia approfondire il senso cristiano del Santo Natale nella società contemporanea alla luce del pensiero del grande scrittore inglese.



Forte è la polemica di Chesterton contro l'intellettualismo, perversione dell'intelligenza. I tre saggi, vecchi scienziati che avevano tanto studiato per giungere infine a sapere «tutto eccetto il vero» devono ora procedere umilmente, devono tornare bambini se vogliono entrare nella «strana vecchia casa che è la nostra», se vogliono tornare alla casa del Padre.

♣ I RE MAGI (1905)

ANDATE lenti, sotto pioggia o neve,
trovate il luogo ove poter pregare;
è tutta così liscia questa strada
che potremmo smarrirla.

Oh, noi imparammo a cercare e scrutare
su tormentati enigmi fin da giovani,
conosciamo ogni intricato sapere,
noi siamo i tre saggi di una volta,
e noi sappiamo tutto eccetto il vero.

Così tanto girammo intorno al colle
che poi perdemmo fra gli alberi il bosco,
per ogni mal studiammo lunghi nomi,
servimmo i folli dei, per nominare
Eumenidi le furie.

Gli dei della violenza il velo presero
della visione e di filosofia,
il Serpente che a ognun portò il dolore
morde la propria coda maledetta,
chiamando sé l'Eterno.

Andate umili, con neve e grandine,
le voci basse e le lanterne accese;
la strada è così facile
che potremmo deviare.

Bianco e terribile diventa il mondo,
bianco accecante è il giorno che nasce;
camminiamo perplessi nella luce,
qualcosa è troppo grande da vedere,
qualcosa è troppo semplice da dire.

Quel Bimbo fu prima che il mondo fosse
(... Dobbiamo camminare ancor per poco,
solo trovare un chiavistello aperto...)
quel bimbo che giocò con luna e sole
gioca con una paglia.

La casa che dà vita al paradiso,
la strana vecchia casa che è la nostra,
ove parole false mai si dicono,
la Compassione è pura come l'acqua,
L'Onore è solido come la pietra.

Siate umili come sono i cieli,
e bassa, grande e fiera è la Stella;
la Mangiatoia è così vicina
che noi possiamo viaggiar lontano.

Udite! Un riso di leon si desta,
ruggisce alla pianura risonante.
Grida e si scuote allora il cielo intero,
ché Dio stesso è rinato,
e noi siamo bambini che camminano
fra la neve e la pioggia.

endecasillabi e settenari sciolti

Mirabile descrizione, ricca di elementi fisici, del pellegrinaggio degli uomini fino all'antico ostello del Bambino Gesù che è anche, metaforicamente, il viaggio attraverso il gelo della vita materiale verso il fuoco dell'amore divino.

♣ IL BAMBINO DELLE NEVI (1915)

SON appannati i vetri, s'ode un inno
mai prima né poi ripetuto,
forti le notti per più lungo buio,
un buio che di pioggia è vivo.

Solo col ghiaccio e la neve capiamo
dove siano i grandi fuochi,
che è fiera gioia il centro della terra
e che il suo cuore è una stella.

Giungiam nella notte all'antico ostello
dove è chiuso il bimbo nel gelo,
seguiam le orme di tutte le anime
nell'ostello alla fin del mondo.

Su foglie rosse stan morti gli dei,
ché il sole lanciò la sua fiamma,
su foglie d'oro stan freddi gli dei,
e solo avanza un Bambino.

endecasillabi e novenari sciolti

Chesterton, in uno scenario grandioso che spazia dalle più consuete attività umane alle somme tragedie della storia, raffigura attraverso potenti immagini la novità estrema del messaggio cristiano. Come spada di fuoco o luce abbagliante una parola, la Pace di Cristo, sconvolge il mondo.

LA PAROLA (1915)

IN Galilea una parola scaturì come una stella;
crebbe, squillò, benedisse, arse ogni cuor valoroso;
parola di speme occulta, di prova e di progresso
d'ira e di pietà rifuse, passione e pace riunite.
Come una spada di fuoco chiamò su ogni città;
stella con lingua di tuono: forte venne la parola.



Vi entrò la punta del cuneo, lo scricchiolio dei carretti,
il tintinnio dei rivetti, con lo strider delle tavole;
sopra ai tetti il martellare; il rumor dell'officina;
con i trucioli che frusciano, ammucchiati poi dal vento;
il cantar dell'operaio, il brusio del pregio umano —
Fra i rumori dei mestieri, squillò fuori la parola.



Vi entrò il tonfo delle reti, stridor di sabbia e conchiglie,
risuonar di gaffa e remi, di compra e vendi le grida,
il fremere del pescato, le vele sciolte che gemono,
e fra varie note e grida, il ruggito delle acque,
il rumor di vite piccole, povere, audaci e alte;
ogni dolore raccolto, venne viva la parola.



Chini a lei i gran peccati, nell'eclisse dell'Impero,
dominando il buio i troni, sette tuoni sulle labbra,
entrò in lei la pena urbana, con il crollo dei feticci,
e l'urlo di sozzi Cesari, pugnalati nei palazzi,
cappucci su corpi nudi, il gran regno che si schianta,
le trombe di Apocalisse, le tenebre della terra:



lo sdegno che oscurò il sole e il colle eterno nascose,
portando rovina al mondo, avanzava la parola —
vi entrò la fiamma dei credi, il fischio d'orridi fuochi,
la lancia e la rossa croce, con il cilicio e le spine,
il forte canto dei monaci, la canzone dell'errante,
il mutar di regni e troni, la confusione dei forti.



Lo schianto d'elmo e corona, di scudo, croce e piviale,
strappo dei fasti dei tempi, rovina di papi e principi,
l'immenso regno dei miseri si riunì a riscuoter credito,
ruggita da mille gole, procedette la parola.
Vi entrò il canto delle ruote, col ruggito e con il fumo
l'enigma paga e bisogno, nebbie ardenti e soffocanti.
La ricchezza che va in pezzi, i bisogni che si gonfiano.
Speranza e luce che abbaglia, il vangelo assordante,
fra regni e imperi dannati, fra incessanti cambiamenti,
nel caos nacque e si erse — e la parola fu «Pace».

ottonari doppi sciolti

Il poeta esprime in modo straordinariamente efficace e suggestivo lo stupefacente, scandaloso paradosso che è alla base del Cristianesimo: il mistero di un Dio che si fa uomo.

GLORIA IN PROFUNDIS (1927)

SULLA terra è caduto come un pegno,
dio troppo grande pel cielo.
da ogni cosa esplodendo egli ha infranto
i confini dell'eterno:
e nel tempo e terra ultima
come un ladro o un amante s'è smarrito,
ché il vino del mondo è già traboccato,
versato ormai sulla sabbia.

Chi sarà fiero se i cieli son umili,
salirà se i monti cadono,
le stelle fisse slittano e un diluvio
d'amore tutto sommerge?
Chi mai potrà a corona aspirare,
chiamar diritto sua voglia,
col flusso astrale lottare,
se in basso discende tutto ch'è bene?

Poiché temendo una tale caduta
gli angeli caduti caddero
scalando, invertiti in arroganza,
d'inferno il monte pendente:
però insondabile ad asta e scandaglio
troppo profonda da scorgere,
maggior di caduta umana
è la suprema caduta di Dio.

Che al Signore sia Gloria nel Più Basso,
getto in piena delle stelle,
laddove il tuono pensa d'esser lento
e il lampo si teme tardo:
cercando una gemma persa
noi la seguiamo, cacciamo e staniamo,
e la stella cadente l'ha trovata
nella caverna a Betlemme.

endecasillabi e ottonari sciolti